

La globalizzazione non è morta. Alla Liuc il Rapporto Istat sulla competitività

Pubblicato: Giovedì 7 Aprile 2022



«Leggere un rapporto come questo, anche per il sistema delle imprese, fa molto meglio che ascoltare decine di talk show». Il commento dell'economista **Massimiliano Serati**, docente dell'Università Liuc, al decimo **Rapporto sulla competitività dei settori produttivi dell'Istat**, mette il dito in una piaga tutta italiana, rappresentata dalla **proliferazione di dati spesso isolati** che alimentano una visione distorta e confusa del Paese. È la qualità del dato, delle inferenze e degli esercizi che vengono costruiti su di esso a fare la differenza e il **rapporto Istat**, in questo senso, è una vera garanzia.

La presentazione del rapporto all'ateneo di Castellanza, rappresenta «un'opportunità di lavorare insieme», ha detto il rettore **Federico Visconti**, e portare «più statistica nell'accademia», ha replicato il direttore generale dell'Istat **Michele Camisasca**.

CRESCITA STRUTTURALE O RIMBALZO??

Il Rapporto sulla competitività dei settori produttivi si sviluppa su tre piani: il primo fornisce un quadro della congiuntura internazionale e della recente evoluzione del ciclo in Europa e nel nostro Paese. Il secondo si focalizza sugli aspetti della competitività, nazionale e internazionale, dei compatti produttivi. Mentre il terzo indaga alcune dimensioni specifiche dell'impatto della recente sequenza di crisi.

La domanda preliminare che si è posto **Gian Paolo Oneto**, direttore centrale Istat per la valorizzazione delle statistiche economiche, è se siamo di fronte a una crescita strutturale o a un semplice rimbalzo. Una cosa è certa: la **ripresa** del 2021 nell'area euro è stata **molto veloce** con una decelerazione evidente nel quarto trimestre. Tra le principali economie europee, solo la **Francia** ha **recuperato** i livelli del Pil del quarto trimestre 2019, invece per quanto riguarda l'Italia (+6,6% in media d'anno) si è quasi riportato sui livelli di fine 2019, con un gap dello 0,3% nell'ultimo trimestre.

La ripresa ha visto una forte espansione degli **investimenti**: nel quarto trimestre 2021 del **12,7%** rispetto a un anno prima e **dell'11% rispetto a fine 2019**. In crescita marcata il settore delle **costruzioni** (+16,6%), **macchine e attrezzature** (+15,8%). Il 2021 è stato un anno d'oro anche per le esportazioni: la performance italiana in valore è stata migliore sia di quella dell'**Uem** (+18,2% contro il 17,1%), sia di **Germania e Francia** (rispettivamente 14,1% e 15,9%).

Nel 2021 le tensioni sui prezzi si sono trasferite a valle solo parzialmente, tanto che all'inizio del 2022 c'erano ancora segnali di fiducia dell'industria, con andamenti tipici di una fase espansiva e alcuni indicatori ai massimi storici. In particolare era al minimo la capacità produttiva in eccesso.

Nel 2021 il fatturato della manifattura è cresciuto del 22,6%, dopo il calo dell'11,4% registrato nel 2020. La ripresa è stata più vivace sul mercato interno (+24,3%) che su quelli esteri (+19,2%). Gli aumenti maggiori si sono avuti nella **metallurgia** (+59%), **coke e raffinazione** (+38%), **legno** (+35%). In recupero anche settori in forte sofferenza nel 2020, come il **tessile, pelli** (+22% entrambi), **abbigliamento** (+19%).

AUMENTANO I PROBLEMI DI FORNITURA DALL'ESTERO

All'inizio del 2022 si sono fatti sentire in maniera più marcata tra le imprese i problemi sulle forniture dall'estero, mentre è sostanzialmente **migliorato il quadro finanziario delle imprese**. Tra i settori che

hanno registrato migliori performance: la **meccanica** ha la maggiore quota di occupati nelle regioni settentrionali, i **servizi di informazione e comunicazione** in Piemonte, Lombardia, Trento e Lazio. Le **costruzioni** in tutte le regioni del Mezzogiorno. La quota di imprese a rischio “alto” o “medio-alto” si è ridotta da circa il 33% al 20%. Il miglioramento riguarda quasi tutte le regioni: solo in tre (Lazio, Molise e Calabria) tale quota supera il 25%.

EFFETTO PNRR

Il Rapporto contiene alcuni esercizi di simulazione tra cui uno sugli effetti del Pnrr. Per esempio, per quanto riguarda gli investimenti in capo al **Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibile**, pari a **59,6 miliardi di euro**, si stima in quasi **38 miliardi l'effetto sul valore aggiunto del sistema** (il 2,4% del totale). Tra i settori maggiormente attivati troviamo le **costruzioni** (21,1% del valore aggiunto del settore), **altri servizi di mercato** (il 5,3%) e manifattura (2,3%). In particolare, si stimano **88 centesimi attivati** per euro investito in ricerca e sviluppo, **79 centesimi nell'informatica**.

LUOGHI COMUNI E GLOBALIZZAZIONE

La **tavola rotonda**, moderata da **Rosalba Reggio** del “Sole 24ore”, ha messo in luce alcuni punti importanti a partire dal destino della **globalizzazione** che, secondo **Lucia Tajoli**, professore del Politecnico di Milano, è tutt’altro che morta anche se andrebbe sicuramente ripensata.

Di fronte ai buoni dati **i luoghi comuni si sciogliono come neve al sole**, anche quelli relativi alla **competitività**. «Le imprese resilienti di successo durante il Covid – ha detto Serati – dimostrano che la **competitività non è solo una questione di investimenti**, magari mirati alla transizione digitale, o di produttività. L’esercizio contenuto nel rapporto relativo ai percorsi di attraversamento della crisi ci racconta una storia ben diversa e cioè che la **competitività è un fenomeno multidimensionale**, pertanto la strategia ottimale è di agire e di potenziare non una sola leva, ma tutte le leve a seconda della specificità dell’azienda, ricordando l’importanza del capitale umano nell’organizzazione e nell’innovazione di processo e di prodotto».

Relativamente al quesito sulla natura di questa crescita e alle ricadute del Pnrr, **Roberto Torrini** della Banca d’Italia ha detto: «Il Pnrr deve portare a una trasformazione del Paese che a sua volta deve fare i conti con una **questione demografica enorme (da anni continua la denatalità nel Paese ndr)**. All’Italia non serve un’impennata temporanea, ma una crescita strutturale».

In attesa di questa trasformazione tanto attesa rimane aperta la questione dei costi per l’energia. **Giovanni Brugnoli**, vicepresidente di **Confindustria**, ha infatti ricordato che l’industria italiana è passata da una **spesa energetica di 8 miliardi nel 2010 a 60 miliardi di euro nel 2022**. «Da qui a qualche mese – ha detto l’imprenditore – la percentuale delle imprese che rallenterà la produzione a causa degli extracosti energetici passerà dal 22% al 50%».

Michele Mancino

michele.mancino@varesenews.it